



**pagine di cinema**

*Numero 7 – giugno 2005*

Sono lieta di annunciare le ultime evoluzioni di CameraSutra!

La passione di una manciata di giovani deliranti pieni d'amore per il cinema ha dato vita a un luogo in cui dibattere ed esprimere liberamente le proprie idee e i propri (ri)sentimenti creando una piccola ed umile rivista sicuramente letta da "pochi intimi", ma che, in fin dei conti, rappresenta per tutti noi un'occasione per esprimerci senza dar conto a nessuno, in modo a volte provocatorio e dissacrante, ma sempre intenso e appassionato. Fra momenti di forte entusiasmo e alcune delusioni, portiamo avanti un piccolo progetto che ci sta a cuore.. trasmettere o anche solo ammettere la nostra passione per il cinema; la voglia di curiosare in ogni remoto anfratto per scoprire e scoprirci... Qualche pagina di cinema.. che poi si traduce in qualcosa di disomogeneo e fuori dalle righe, ma che proprio da questo ricava la linfa vitale.. una rivista frutto della fusione delle nostre eterogenee personalità che differiscono per gusti, stile e formazione.. tutto questo ha preso forma e ciò che ne scaturisce è un canto appassionato, una riflessione in continua evoluzione, eclettica, semplice, forse un po' romantica. Beh, d'ora in poi si apre una nuova porta per far sentire la nostra voce, uno spiraglio attraverso cui mostrare qualcosa che per noi ha un senso, qualcosa che spesso rimane in ombra, defilato, a volte gettato addirittura ai margini.. Con un certo fascino, ammettiamolo.

Al cinema Nuovo Orchidea di via Terraggio, abbiamo l'occasione di organizzare proiezioni cinematografiche! Sabato 11 giugno c'è stata la prima serata: per il poco tempo, non siamo riusciti a pubblicizzare a dovere l'evento; ma nonostante fossimo in pochi, chi ad "ammirare", chi ad "insultare", THE DREAMERS, l'esperienza è stata appagante: in una sala buia e semivuota, un gruppo di giovani illuminati dalla luce dello schermo, allietati da Bacco..

Il **18 giugno** ci sarà un'intera notte (bianca) di proiezioni!!! Questo costituirà il primo vero evento "CameraSutra": ANIME NELLA NOTTE, dedicato al cinema d'animazione giapponese. Protagonisti: l'imperdibile Miyazaki con PRINCESS MONONOKE, cui seguirà TOKYO GODFATHERS di Satoshi Kon (anche autore di Perfect Blue), e per motivi inderogabili l'apertura delle 20.30 sarà dedicata a un film per bambini: Yu Ghi Oh, il film. Ma non solo: il biglietto d'ingresso includerà probabilmente, oltre ai film, uno spuntino a tema di *riso, arancini, e tè freddo o caldo*. Inoltre se verrete al cinema con magliette o abbigliamento giapponese, avrete uno sconto sul biglietto.

Purtroppo per ora non abbiamo la possibilità di organizzare gli eventi e scegliere i film autonomamente, ma se l'affluenza sarà alta sicuramente in futuro potremo organizzare avvenimenti davvero fantastici dando una voce, seppur fugace, a ciò che riteniamo importante!!

Per ulteriori informazioni: [www.camerasutra.it](http://www.camerasutra.it) (chi verrà a visitarci potrà prenotarsi per il 18 usufruendo del prezzo speciale per chi ci segue!).

Vi aspettiamo..

*Ileana Ongar*

Il Far East di Udine, giunto alla settima edizione, gode della fama di essere uno dei festival cinematografici italiani attualmente più in salute. Fra i primi a presentare in Italia i lavori di Johnnie To (ormai regista di culto), l'anno scorso annoverò tra i film in visione addirittura il secondo e terzo capitolo della saga di *Infernal affairs* di Lau, per la quale gira voce sia già in progetto un remake hollywoodiano. Quest'anno, a ben guardare, l'offerta generale è stata abbastanza deludente: il livello medio dei film si è rivelato piuttosto mediocre, eccezion fatta per alcune pellicole che hanno costituito dei veri e propri picchi di qualità all'interno del festival. Ma se i film degni di memoria sono tre su sedici, come può reagire la coscienza critica di un manipolo di studenti in trasferta in una Udine invasa dal sole? E' presto detto: bici, passeggiate, aperitivi, buon vino e i rinomati "crostoni"<sup>1</sup>. Il vino è a buon prezzo (a parte un Refosco dal Peduncolo Rosso al quale non ho saputo resistere), il cibo anche, Udine è una bella città... *mais ça suffit*: per non fare sembrare l'esperienza del Far East accessoria ad un tour enogastronomico, torniamo a parlare di film.

#### In concorso

La mia partecipazione al Far East si apre con l'ultima pellicola di Johnnie To, *Yesterday once more*. Si tratta sicuramente di un To minore, soprattutto dopo lo splendido *Throw down* presentato a Venezia. Intrecci, inganni e inseguimenti di una coppia di ladri (lui e l'Andy Lau di *Infernal affairs*, lei Sammi Cheng) in salsa comedy, girato con la consueta perizia e con una simpatica atmosfera scanzonata, anche se a più riprese "sembra di essere nello spot della Tim" (Luisella Farinotti). Dieci minuti del film sono ambientati a Udine.

Subito dopo viene proiettato quello che si annuncia come uno dei piatti forti del festival, quel *Peacock* premiato anche a Berlino. Il film cinese si rivela una semi-zuppa tutta volta all'avvilimento del morale dello spettatore, e intenta a giustificare il proprio statuto "d'autore" con il solito utilizzo di tempi dilatatissimi. Sarà proprio *Peacock* (di Gu Changwei) a vincere il premio del pubblico. A me piace ricordarlo così: 4 al film, 7 alla ruota del pavone nell'ultima sequenza e 10 all'anatra che in una scena viene uccisa per davvero con del veleno.

*Pattaya maniac* (di Yuthert Sippapak) si incentra sulle disavventure di un gruppo di amici che frequentano un karaoke-bar. La vena da comicità nonsense si esaurisce presto: dopo venticinque minuti ero fuori dalla sala.

*R-point* (Kong Soo-chang) si propone come un horror psicologico, ricalcato sugli ambienti e i luoghi di *Full metal jacket*, *Apocalypse now* e *Platoon*. Il risultato è piuttosto modesto, anche perché più che creare angoscia tende a estenuare lo spettatore, nell'attesa di momenti di terrore che in realtà vengono offerti con il contagocce, e per di più raramente funzionano. L'entusiasmo riscontrato nei confronti di quest'opera appare forse un po' sospetto: se lo stesso film fosse stato girato con Bruce Willis (o Schwarzenegger, viste le somiglianze con *Predator*) da un John McTiernan qualsiasi, sarebbe piaciuto lo stesso? Ogni tanto l'apprezzamento verso i prodotti orientali appare dettato da una generica (e forse miope) euforia legata esclusivamente alla provenienza geografica, da qualche tempo molto "di moda".

Risultati addirittura sconcertanti per *Suffocation* (Zhang Bingjian), uno psychotriller raffazzonato come non se ne vedevano da un po'. Non male alcune immagini, ma una storia complicata e un ritmo soporifero rendono ardua la visione. *Last level* (Wang Jing) fa se possibile ancora peggio: tratto da una storia vera, narra le vicende di un uomo talmente preso da un videogioco da non uscire per più di 60 giorni da un internet café. Nella seconda parte, l'uomo accede "fisicamente" al mondo rappresentato nel videogame, e il film deraglia tra *villains* vestiti come quaglie e sfuggenti spose bianche.

Il secondo posto nelle preferenze del pubblico se lo aggiudica *Kamikaze girls* (Nakashima Tetsuya), un film comico con alcuni momenti davvero esilaranti, ma nel complesso troppo lungo. Molto *pop*, un suo successo in Italia - magari su Mtv - non stupirebbe.

Con *Explosive city* (Sam Leong) fa il suo ingresso l'*action* hongkonghese, ma senza incidere particolarmente. La sceneggiatura è un centone, e le sequenze d'azione rimangono nella media. Cionon-

#### INDEX

Udine Far East Film 7	camera-festival	2
Trento Film Festival 2005		4
Old Boy	camera-film	6
Hotel Rwanda		7
Millions		8
La febbre		9
Retrospectiva Fassbinder	camera-confini	10
Animazione e realtà: (kung) fusione		11
Revoir Renoir		12

#### CAMERASUTRA - pagine di cinema

diretta da S. Corvaglia + S. Lombardini  
scritta da M. Agustoni, L. Atie, A. Bernocchi,  
A. Castelli, F. Colombo, S. Corvaglia, D. Fracasso,  
S. Lombardini, I. Ongar, M. Resmini, G. Zucco  
[camerasutra@yahoo.it](mailto:camerasutra@yahoo.it) - [www.camerasutra.it](http://www.camerasutra.it)

<sup>1</sup> Tartine simili a bruschette coperte con ogni ben di dio: prosciutto, polpette, pomodoro, melanzane, tonno, frittata, patate...

nostante non posso che accordare la sufficienza ad un film in grado di tenermi sveglio alle due di notte.

*Love battlefield* (Soi Cheang) è indubbiamente la cosa migliore vista a Udine. Un film di genere nell'accezione migliore del termine: bei personaggi, non un attimo di respiro, continue e coerenti svolte narrative che fanno letteralmente rinascere a più riprese il film, una struttura d'acciaio nella quale nulla compare per caso e in cui le rime sono sempre metricamente perfette. Il tutto girato con mano sicura da questo giovane regista di Hong

Kong che, presente in sala, si è meritato un buon dieci minuti di applausi. Siamo impazienti di vedere i suoi prossimi lavori.

Purtroppo non siamo riusciti a lasciare Udine con la bocca buona: *Some* (Chang Youn-hyun), con le sue contaminazioni paranormali su struttura noir, ci ha lasciato quell'inconfondibile retrogusto che accompagna il palato fino (?!) del festivalier dopo due ore e passa di un film indifendibile da tutti i punti di vista. Meno male che ogni tanto faceva capolino il comico involontario...

## CameraStars – Tutti i film del Far East

<i>Film</i>	Nicola Spagnuolo	Matteo Tarantino	Laura Nespoli	Andrea Castelli	Mauro Resmini	Rocco Moccagatta	Andrea Bellavita
Yesterday once more	-	*1/2	*	-	**	**1/2	**
Peacock	**1/2	*	***	**1/2	**	*	o
Pattaya Maniac	*	**	*	*1/2	*1/2	*	*
Johnny Glass – Look like a beast (N)	-	**	**	**1/2	*1/2	**1/2	**1/2
Lady Snowblood	***	***	**1/2	***1/2	***	****	****
Pontianak	*	-	-	-	-	*	*
Feng shui	-	**1/2	-	-	-	*1/2	**
R-Point	***	***	**1/2	**	*1/2	**1/2	**1/2
Suffocation	**	o	*1/2	*1/2	*1/2	*	*
Tales of terror	*1/2	*1/2	-	-	-	**	-
Dirty work (N)	*1/2	**	-	**	**	-	-
Gangster V.I.P. (N)	**1/2	***	**1/2	***	***	-	-
Last level	-	*	**	*1/2	*	o	*
Kamikaze girls	o	o	*	**	**	*	*
Explosive city	*1/2	o	*	**	**	*	*
Sex hunter – Stray cat rock (N)	**	***	-	*1/2	**	**	**
Ichigo chips	**	**	-	**1/2	*1/2	-	-
Cherry orchard	-	-	*	-	-	-	-
Love battlefield	***1/2	****	***1/2	***	***1/2	***	***1/2
Some	*	*	o	*1/2	o	o	o
Macdull	-	****	***	-	-	-	-

### La retrospettiva. No borders, no limits: the world of Nikkatsu action

Fari puntati sulla Nikkatsu, con una rassegna piuttosto variegata che va a coprire l'ampio spettro dei generi frequentati dalla storica casa di produzione giapponese.

*Johnny Glass – Look like a beast* si presenta come ispirato – secondo le parole del regista – a *La strada* di Fellini, ma mostra anche alcuni tratti riconducibili ad una *Nouvelle vague* giapponese. Il tutto però, troppo lungo e troppo lento. Senza contare l'irritante personaggio della protagonista...

*Dirty work*, nella sua scanzonata vivacità, divertente e nulla più: una commediola senza troppe pretese, eppure fresca e simpatica. Decisamente meglio *Gangster V.I.P.*, il pezzo migliore della rassegna: una noir teso, granitico, sofferto. I topoi del genere sono presenti tutti, nessuno escluso, ma dosati con grande ocularità, e l'alchimia è perfettamente riuscita. Appassionante.

*Sex hunter – Stray cat rock* è un curiosissimo esempio di *exploitation* in salsa di soia, con vette al limite del surreale (e forse oltre), soprattutto legate alla figura del Barone, boss di una delle gang cittadine. Testosterone a badilate, dialoghi nonsense, sceneggiatura inesistente... molto divertente, e davvero... inaspettato.

### E anche...

*Ichigo chips* (Nakahara Shun) lavora con la fotografia e gli scarti temporali per raccontare la storia di una mangaka in crisi creativa. Non si capisce perché, per rappresentare una scrittrice che non è in grado di "raccontare una storia" (parole del film) sia necessario girare un film che non è in grado di raccontare una storia. Proliferazione virale del blocco creativo o classico fenomeno di *embrayage*?

*Lady Snowblood* è stata una delle (poche) sorprese di questo Far East, e non solo perché è il film che forse più di tutti gli altri (insieme a Truffaut, Bruce Lee, Sergio Leone, Lee Van Cleef, Lucio Fulci...) ha ispirato Tarantino per la saga della sposa macchiata di sangue: alcuni elementi come il duello sotto la neve sono stati letteralmente presi di peso da questo film. Ma il giudizio positivo si basa su ben altro: si tratta di un *chambara* fatto di carne, sangue e fango, di sentimenti assoluti come la vendetta, di una epica genuina perché non ostentata. La struttura temporale è regolata ad arte, con i flashback giusti al punto giusto e le reticenze appropriate: il testo dice ciò che deve voler dire...

## Another trip in the hole: Trento Film Festival 2005

Fabio Colombo

C  
A  
M  
E  
R  
A  
F  
E  
S  
T  
I  
V  
A  
L

Curiosa amenità da festival, la possibilità di deviare, provare, esperire. Le valutazioni tecniche a dopo, la vera essenza ormonale di un CineFestival è la sua bizzarra cromatica, le svalutazioni temporali che ne derivano, e la sensazione di pervasività anoculturale che sprizza dalle porte e dai portoni, tutti chiusi o tutti aperti a seconda della qualità della finzione. Di questa settimana di FilmFestival cosa mi resterà se non l'escursione cineastica del giovedì mattina, svegliarsi e trovarsi già al cinema, un lungo sogno che non si interrompe potrei dire se fossi un facilone romantico, per cui preferisco parlare di semiosi collettiva e anatemi personalizzati. Il sema e il fonema si scandagliano con fotogrammi

**Trento Film festival**  
MONTAGNA-ESPLORAZIONE-AVVENTURA

leggeri ma lontani, mi piacerebbe chiamarli fotokilometri, perché ora siamo in Africa, in mezzo alle guerre fratricide del popolo Karimojong e un'ora dopo, mezzogiorno extra-temporale, siamo nei fienili del Trentino, a inseguire la vita eremitica del Bigia, un ultrauomo venuto dalla terra, legato alla terra e alla solitudine delle sue montagne, tra forme di formaggio e pratiche sensoriali inconsapevolmente sociologiche ("Alè, Bigia, Alè", Ugo Slomp, Italia). I regali di un festival in fondo sono questi, a parte i film e l'eventuale atmosfera, sono il cinema alle 11 del mattino, sono i documentari impreveduti, i suoni catatonici dell'era digi-tale.

Il TrentoFilmFestival è un festival di cinema di montagna. È un bel festival, alla fine, unico nel genere, e per questo ben frequentato. La sua bellezza sociometrica sta proba-



*The Devil's Miner*

bilmente nella dislocazione per i luoghi quotidiani della città, niente padiglioni appositi, né passerelle di rito, né affollamenti supersensitivi, ma invasione dolce degli spazi soliti, film qua e là per i cinema della città, rinfreschi nei bar tra accolite locali e avanguardie internazionali, la piazza per interagire, il teatro per premiare, l'auditorium per la serata Messner, ormai un classico, ma mai sottovalutare il personaggio, la portata della sua morale.

Occhio alle bufale. Molti confondono la montagna con lo spettacolo puro: vertigini dionisiache, movenze estreme, techno-sound ribollente. Peggio ancora, confondono la montagna con un reality-show. È il caso, ahimè, del film vincitore della "Ginziana d'oro 2005", il premio più ambito, "Estremo Sul" (Monica Schmiedt e Silvestre Campe, Brasile), storia di cinque alpinisti che tentano invano di scalare il temibile Monte Sarmiento, in Terra del Fuoco. A livello di spunti, il film ne è effettivamente molto ricco, comprese argute meta-riflessioni sul cinema: per farla breve i cinque falliscono, l'impresa è più grande di loro, devono ammettere la loro inferiorità rispettosa nei confronti della montagna. Ancor più interessante, con loro fallisce anche la troupe che li aveva seguiti fino ai piedi del monte per filmare la scalata, e soprattutto fallisce il binomio azzardato alpinismo-cinema, i problemi di convivenza sono insormontabili, l'alpinismo è sfida solitaria e la presenza della troupe davvero troppo ingombrante. Premiare un film del genere a un festival sulla montagna ci sta, per la portata delle riflessioni che porta. Peccato il manierismo da reality-show che permea tutto il film: gli alpinisti sono (quasi) tutti belli e giovani, e in una sorta di confessionale appartato stile grande fratello si lasciano andare davanti alla telecamera a discorsi inutili e pomposi sul loro rapporto con gli altri e sul perché e percome di giorno in giorno rimandano l'assalto al Sarmiento. Francamente esagerato e fuori luogo. Me lo vedo un alpinista che la mattina si sveglia e invece di concentrarsi sulla sfida della scalata si pettina, magari si trucca, va davanti alla telecamera e

si mette a parlare dei suoi compagni... Per carità, la montagna è ben altro, e nasconde storie, culture e sofferenze degne di nota e in generale ben scovate in questa edizione diretta da Maurizio Nichetti. Chissà perché ma quest'anno montagna ha fatto rima con antropologia. I Garos, popolazione dell'India, che tutelano inconsciamente una eccezionale biodiversità del riso tra i monti dell'India nord-occidentale, e i cui ritmi di vita sono ancora scanditi dal succedersi delle evoluzioni naturali del riso, sono i protagonisti del lungometraggio "Still, the children are here" (Dinaz Staffors, USA). E ancora la già citata Etiopia dei Karimojong ("Ekisil", Salvatore Braca e Giovanni Dall'Oglio, Italia), storia sanguinaria di lotte fratricide diventata strage continua da quando gli occidentali hanno portato i loro devastanti mitra...Lokol, da bambino salvato da un villaggio nemico e da grande promesso sposo di una ragazza della tribù avversa, è il simbolo illuminato di una speranza di pace che non si affievolisce mai, e trova rifugio in montagna, più in alto che si può, e così, seduto su uno sperone di roccia, Lokol può abbandonarsi ai suoi sogni e ai suoi progetti, che laggiù in pianura sono costantemente soffocati da un'assurda guerra tribale, e cantare a squarciagola "Ekisil, Ekisil!" ("Pace, Pace!").

Degnissimo di nota anche lo struggente "The Devil's Miner" (Rochard Ladkani e Kief Davison, Germania-USA), storia di Basilio, ragazzino boliviano di 14 anni costretto per far sopravvivere la famiglia a lavorare nelle tremende miniere d'argento di Cerro Rico, Bolivia, 4.000 m. di altitudine, un infernale villaggio di minatori destinati

a non superare i 35 anni, se hanno la fortuna di non restare sotto a qualche ammasso di pietre. 450 anni di storia, 8 milioni di morti.

Basilio, con incomparabile tenerezza (molto sincera, e non finta come i bellucci di Extremo Sul), sopporta sofferenze che a un bambino dovrebbero essere sconosciute, il mattino va a scuola, perché è l'unica speranza di uscire da quell'inferno, e di giorno va in miniera, per metri e metri nel ventre della terra, dove Dio non arriva, e i minatori venerano El Tio, feticcio pauroso del diavolo padrone delle cave. La lotta dignitosa e commovente di un bambino e della sua famiglia (madre e due fratellini) meritava forse qualcosa di più dei sorrisi babbuini dei cinque spaccamondo inconcludenti quanto irritanti. Ma è solo l'opinione di uno spettatore profano e lontano dalle vette.

Da segnalare infine una assolutamente fuori luogo ma comunque graditissima retrospettiva su e con Michael Palin, uno dei pazzi di Monty Python (la cricca di Terry Gilliam, vedi camerasutra n. 4), protagonista prima dal vivo in un incontro pomeridiano e poi sullo schermo: il Trento-FilmFestival ha voluto rendergli omaggio proiettando un esilarante sketch televisivo degli anni settanta ("Scott of the Antarctic") e il sempre divertente "Life of Brian" (Brian di Nazareth), dove la comica visionarietà dei Monty Python raggiunge il suo apice, a detta di Palin stesso.

Cosa c'entrava con il Festival? "Absolutely nothing!" ha garantito Palin.

In attesa di bambole spaziali per astronauti i-perpenici, la pornografia per ora è cinema di pianura.

Quando mi sono seduto in sala, non avendo letto né visto praticamente nulla su *Old Boy* (a parte trailer e locandina), mi aspettavo qualcosa come un gangster-movie ultraviolento e stilizzato alla John Woo prima maniera, ibridato con qualche trovata visiva rizzacapelli di quelle che ci propinano a manetta gli horror nippo-americani che tirano oggi. *The Killer + The Ring(u)*, insomma: sapendo che è tratto da un manga e che il suo primo e più esagitato fan fu Tarantino l'anno scorso a Cannes ("Il film che avrei voluto fare", recita la tag pubblicitaria in modo perversamente sincero, visto che il dirottamento della Palma da questo capolavoro al già – per fortuna – dimenticato *Fahrenheit 9/11* di Moore non trova altra spiegazione appunto che l'invidia, visto che il buon Quentin un film così non l'ha mai fatto e mai lo farà), mi aspettavo né più né meno che un bel fumettone pulp tutto sparatorie e battutacce.



Mi sbagliavo e di grosso, perché lungi dall'essere un epigono di Woo o di Hideo Nakata (e neanche del suo più celebre conterraneo Kim Ki-duk, sebbene una certa influenza si noti), Chan-wook Park con questo film fa terra bruciata della maggior parte del cinema contemporaneo tout-court: non a caso gli dedichiamo la copertina di questo numero di CS, per la prima volta a un film appena uscito nelle sale – in Italia con colpevolissimo ritardo, grazie alla ben nota deficienza distributiva del nostro paese.

Un'affermazione *convintamente* eccessiva? Passo subito ad argomentarla. In primo luogo, qui siamo di fronte a una riflessione sull'apparato cinematografico che – gli studiosi più ortodossi si scandalizzano pure – non ha nulla da invidiare a quella de *La finestra sul cortile* di Hitchcock, anzi: non solo *Old Boy* riesce a coniarla alla perfezione con le esigenze di spettacolarità tanto case al Maestro, ma cerca pure di aggiornarla secondo le forme e le pratiche dominanti di fruizione odierna dei film.

Che sono, poi, quelle televisive: al contrario del James Steward della *Finestra* che col suo telescopio domina attivamente tutta la scena (in cinemascope) e riesce a smascherare la trama criminosa di Raymond Burr (ovvero a capire e ad interpretare in modo soddisfacente quanto osserva), lo spettatore-protagonista di *Old Boy* è pateticamente e costitutivamente tenuto schiavo del mezzo televisivo, e anche quando *gli viene consentito* di passare all'azione, fa solo quanto è stato predisposto che facesse, capisce solo quello che gli è permesso di capire ed è di conseguenza impossibilitato a cambiare il corso degli eventi, a sfuggire al destino che *qualcuno* ha deciso per lui.

Questo discorso va certamente approfondito (e forse si staranno già scrivendo saggi e tesi di laurea/dottorato in proposito), ma intanto non ricorda qualcosa? Magari noi che davanti alla tv (o anche al monitor del pc connessi a internet, in questo caso fa poca differenza) assistiamo alle esecuzioni degli ostaggi in Iraq, senza sapere, se non per congetture, né chi né dove né quando né come né perché ha realizzato questi filmati. Io credo che *Old Boy* parli anche e soprattutto di questo e più coraggiosamente e direttamente di qualsiasi altro film che è stato fatto finora, parli di cosa significhi nutrire l'illusione di avere grandi mezzi e possibilità d'(inform)azione, quando in realtà sappiamo e possiamo incidere poco o niente su ciò che accade effettivamente nel mondo (in Iraq e altrove), al di fuori dei binari predisposti dalle istituzioni mediatiche controllate dai poteri economici e politici globali.

E proprio per questo mi piace pensare che proprio il cinema, e ancora e di nuovo il cinema, seguendo la sua naturale vocazione anarchica possa riuscire ogni tanto ad aprire dei varchi nel muro di verità preconfezionate e di visioni anestetizzanti che ci circonda, anche perché i muri di pietra prima o poi cadono tutti, mentre quelli di carta e di pixel sono molto più difficile da abbattere.

Ma la vera forza di *Old Boy*, ciò che costringe a gridare al capolavoro senza se e senza ma, è l'impressionante lavoro di sintesi tra forma e contenuto che opera, senza cedere quasi mai alla tentazione di sperimentalismi ingiustificati, citazioni modaiole, giochetti intellettualistici tanto per fare. Ogni situazione,



ogni passaggio narrativo di una storia che per parlare di vendetta rielabora genialmente Shakespeare (l'ineluttabilità della tragedia) e Kafka (l'assurdità della tragedia), la violenza catartica degli antichi miti greci e quella altrettanto mirata e consapevole del cinema di Leone (costantemente citato come maestro da Chan-wook Park), ci vengono mostrati attraverso le soluzioni linguistiche più efficaci, le scelte di messa in scena e montaggio più adatte allo scopo: vedetevi la sequenza del flash-back sulla scalinata, della tortura dell'estrazione dei denti, della rivelazione finale: *ciò* che si